

Il rapporto con la città, le sedi di prestigio e la clientela di via Ruggero Settimo

QUANDO AL BANCO SI FACEVA IL BACIAMANO

SALVATORE BUTERA

QUAL è stato il rapporto del Banco di Sicilia con la città di Palermo? Molto fitto ovviamente e da diversi punti di vista. Intanto il posto al Banco era il sogno di

Per tanti anni l'istituto di credito ha rappresentato il mito siciliano del posto fisso. La sfida dei palazzani con la rivale Sifirama

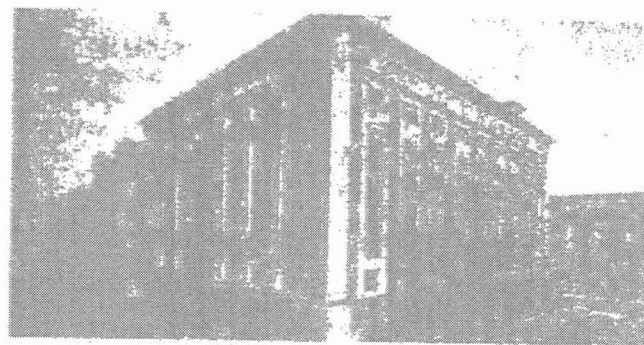
tutti i padri. A Palermo nella piccola e media borghesia cittadina convivevano fino a pochi anni fa tre filoni: gli impiegati alla Regione, quelli alla Sicilcasa e quelli al Banco di Sicilia. Mail Banco ha tracciato in città

anche un percorso di luoghi occupati, di luoghi simbolo.

La direzione generale era dapprima in via Roma, nel palazzo che fronteggia piazza San Domenico, esattamente di fronte la chiesa, dall'altro lato della strada. Poi negli anni Trenta si diede incarico a Salvatore Caronia Roberti di edificare la nuova sede dove è oggi, in modo di mettersi davanti alla Cassa di Risparmio, collocata in Piazza Borsa, nell'edificio del Basile.

Nell'agosto del 1937, Mussolini, in sahariana bianca, nel suo secondo e ultimo viaggio in Sicilia, venne ad inaugurare la nuova sede. Direttore generale — presidente era Giuseppe Dell'Oro, lombardo, dirigente del Credito italiano di Londra, prelevato e nominato per rimediare

ai guasti dei successori di Mormino. Morirà nel '42, presto sostituito da Ignazio Capuano. A metà degli anni Cinquanta nel nuovo piazzale Ungheria si apre la "Succursale" (oggi agenzia 99) che sostituisce la vecchia agenzia numero 1, allocata in una palazzina (poi demolita), sempre sulla via Ruggero Settimo, dall'altra parte di via Magliocco, per intenderci al posto dei locali ex Rinascenza. La Succursale (così chiamata rispetto alla "Sede" di via Roma) voleva essere e fu il fiore all'occhiello della banca. Clientela altolocata, baciamano alle signore, l'aristocrazia del commercio. Barraja, Randazzo, Flaccovio, Hugony. Il Banco operava non solo con il credito ordinario ma con ben cinque sezioni di credito speciale: agrario, fondiario,



IL PALAZZO
La sede di via Roma del Banco di Sicilia progettata dall'architetto Caronia Roberti

industriale, minerario di finanziamento alle opere pubbliche, quest'ultima ottenuta da Bazan negli anni Cinquanta, in pratica una concorrente di Crediop e Icipu, due istituti di credito dello stesso settore nati a suo tempo per volontà di Alberto Beneduce. Financo superfluo soffermarsi sul credito agrario in una regione come la Sicilia; le obbligazioni al 5 per cento di credito fondiario costituirono per molti anni la forma di risparmio preferita dalla clientela, garantite dalla massa ipotecaria dei mutui, sempre rimborsate alla pari. Il credito industriale finanziò da solo nel dopoguerra tutto il pionieristico sviluppo petrolifero e petrolchimico delle aree della Sicilia sudorientale: Rasiom, Sinca, Celene, tutte etichette che oggi

hanno mutato insegna.

E infine Villa Zito, in via Libertà, inaugurata nel febbraio dell'82 nella nuova sistemazione con una mostra della pittura siciliana dell'Ottocento curata da Maurizio Calvesi e poi divenuta dal 1991 la sede della Fondazione Banco di Sicilia. Ricca di opere d'arte, di libri, di reperti archeologici, in larga misura dovuti al mecenatismo di Mormino e di Bazan che almeno in certa misura si possono definire i "Mattioli" del Mezzogiorno, per avere saputo coniugare come Raffaele Mattioli alla Commerciale a Milano, credito e cultura. Troppe volte è stata rievocata la felice cooperazione tra Bazan e Vincenzo Tusa per il salvataggio di Sellinunte. Non lo rifarò qui.

Oggi un grande gruppo bancario

europeo intende mettere in atto nuove strategie funzionali al proprio sviluppo e alla creazione di valore per gli azionisti, credo legittimamente, operando in mercati aperti fortemente concorrenziali. Il sentimento di accorata nostalgia del passato di dipendenti, ex dipendenti e clienti deve lasciare il posto (sono parole dure che rivolgo a me stesso) ad altre considerazioni più stringenti, ma soprattutto deve lasciare agli storici il compito di esaminare e giudicare senza pietismi e senza remore tutto il bene e tutto il male che il Banco di Sicilia è stato nella sua storia. È un compito severo la cui pronazione compete in primo luogo alla Fondazione Banco di Sicilia.